

Questa edizione delle poesie di Antonia Pozzi è interessante e istruttiva sotto diversi profili. Come mette in luce l'eccellente curatore, si tratta della terza antologia in inglese delle opere di Pozzi, un numero non certo usuale per un poeta italiano del Novecento. Tuttavia, l'edizione di Robinson non è un doppione, ma un contributo necessario a una migliore comprensione dell'autrice. La traduzione di Nora Wydenbruck (1955) offre un quadro edulcorato dal punto di vista biografico e impreciso da quello testuale. Sul materiale emerso nei decenni seguenti ha potuto far leva Lawrence Venuti, la cui edizione di poesie e lettere resta utile ma, per un lettore inglese digiuno di italiano, da prendere *cum grano salis* per via del taglio traduttivo, esplicitamente teso a trasformare Pozzi in una poetessa modernista anglofona coetanea di Pound e Eliot – scelta davvero curiosa da parte di Venuti, che si è ripetutamente espresso contro le traduzioni adattative alla tradizione della lingua d'arrivo. Sfruttando il lavoro dei suoi predecessori oltre a quello dei filologi italiani, Robinson ha potuto realizzare una versione equilibrata che dà ai lettori di lingua inglese un'immagine dell'autrice sicuramente più affidabile delle precedenti. L'introduzione, sintetica ma ben calibrata, richiama i fatti essenziali della vita di Pozzi, dalla Milano in cui è cresciuta all'ambiente intellettuale con cui si è confrontata, come premesse indispensabili alla lettura dei testi. Benemerito curatore della versione inglese delle poesie di Vittorio Sereni, Robinson ha collocato l'opera di Pozzi sul giusto sfondo storico, ovvero la poesia lombarda degli anni Venti-Trenta, senza tralasciarne i legami con la poesia italiana e francese del primo Novecento. Come già nel caso di Sereni, le traduzioni di Robinson si fanno apprezzare per la discrezione e il rispetto con cui cercano di seguire gli originali, senza "mettersi in mostra" ad ogni costo. Dal punto di vista formale, si tratta di traduzioni che riescono a creare in inglese un ritmo proprio pur seguendo l'originale verso per verso. Meglio di tante descrizioni vale a proposito un esempio, *Giacere (Lying Down)*: "Now the bland annihilation / of swimming backstroke, / with sun on my face / - the brain pierced by red / through eyelids closed -. / Tonight, on my bed, in the same posture, / the dreamy candour / of drinking, / with dilated pupils, / the white sand of the night." Dicevo sopra che si tratta di una traduzione istruttiva oltre che interessante. Il lato istruttivo sta nel numero di edizioni inglesi dell'opera della Pozzi e nel modo in cui è stata proposta sul mercato anglofono. La traduzione di Robinson appare del tutto opportuna, come si è visto, ma è stata possibile perché esiste un mercato particolarmente ricettivo a un certo genere di poeti e una certa idea della poesia. Il retro di copertina cerca di attirare l'attenzione degli acquirenti enfatizzando in primo luogo il suicidio di Pozzi e la sua giovane età, passando poi al carattere privato e se-

greto della sua scrittura poetica per rimarcare, infine, la crescente fama della poetessa, considerata oggi "one of the greatest Italian poets of the twentieth century", da confrontare con Emily Dickinson e Sylvia Plath. In realtà, rileggendo le poesie di Pozzi mi ha colpito la loro complessiva modestia, e ciò che mi ha commosso è stata proprio la fragilità dei germogli di un talento genuino stroncato prima di poter fiorire compiutamente. Nella sovrastima critica non so se giochi di più lo slancio pubblicitario che sempre anima le quarte di copertina o l'impulso ideologico di voler trovare grandissime poetesse anche dove o quando non ce ne sono. Infine una nota personale, ma fino a un certo punto. La Milano e la Lombardia di Pozzi coincidono cronologicamente con quelle della mia famiglia e di tante persone in mezzo a cui sono cresciuto, eppure il mondo di Pozzi mi è apparso sideralmente lontano dalla mia esperienza vissuta, il cui sapore ritrovo invece intatto nelle poesie di Delio Tessa. Dice qualcosa di non secondario sulla cultura odierna il fatto che Pozzi viaggi meglio, in Italia e all'estero, di un poeta di statura a lei di gran lunga superiore come Tessa. Il discorso si farebbe complesso e non è questa la sede per affrontarlo, ma per concludere basti auspicare di non ritrovarsi fra un secolo a commentare l'edizione inglese di qualche altro poeta pubblicata non da un condivisibile Oneworld Classics ma presso un triste Sameworld Classics.